

Idee Biografia di Luigi Giorgi (Carocci)

Giuseppe Dossetti La fede come politica

di Marco Rizzi

Giuseppe Dossetti è stata figura decisiva del movimento cattolico in Italia nella seconda metà del Novecento (in qualche misura, anche per il presente). Ne offre una simpatetica biografia Luigi Giorgi per Carocci (*Giuseppe Dossetti. La politica come missione*, pp. 272, € 27). Nato nel 1913 e formatosi all'Università Cattolica come giurista negli anni del fascismo, Dossetti ebbe un ruolo attivo nella Resistenza e fu eletto alla Costituente, dove svolse un'azione fondamentale nell'elaborazione dell'impianto della Carta e nella stesura dell'articolo 7, che recepiva i Patti Lateranensi, grazie anche alla mediazione con Togliatti.

Sospettoso nei confronti dell'approccio liberale, Dossetti assegnava alla Costituzione una funzione non soltanto regolamentativa, bensì prescrittiva: era la base su cui costruire un edificio statuale che mettesse al centro la persona, in una visione implicitamente cristiana. In questo senso, il conflitto con De Gasperi sull'adesione dell'Italia al Patto At-

lantico, che porterà Dossetti alle dimissioni e al ritiro dalla vita politica nel 1952, riguardava certamente il metodo con cui si era giunti alla decisione, come evidenzia Giorgi; tuttavia, è difficile negare la diffidenza di Dossetti per uno strumento militare e per la leadership degli Stati Uniti, largamente diffusa nel cattolicesimo europeo del tempo.

Coerentemente, Dossetti scelse la vita religiosa e, dopo l'insuccesso della candidatura a sindaco di Bologna nel 1956, fu ordinato sacerdote tre anni dopo. Partecipò al Vaticano II come collaboratore del cardinale Giacomo Lercaro: questi venne rimosso dalla sede di Bologna da Paolo VI nel 1968, per la dura presa di posizione, ispirata da Dossetti, contro la ripresa dei bombardamenti americani in Vietnam. Dossetti si ritirò allora nella comunità monastica da lui fondata a Monteveglio.

Il suo ritorno sulla scena politica avvenne nel 1994, all'indomani della vittoria elettorale di Silvio Berlusconi. Commemorando Giuseppe Lazzati, Dossetti tracciò un quadro desolante della situazione dell'Italia e dell'Occidente (e necessariamente della Chiesa Cattolica): «Siamo di fronte a evidenti sintomi di decadenza globale», disse. La preoccupazione era antropologica e sociologica, ma il suo appello a rilanciare i valori ispiratori della Costituzione venne percepito (chi scrive era presente quel giorno) come una chiamata alla resistenza al revisionismo costituzionale

e soprattutto al berlusconismo. Da quella giornata derivò un non irrilevante movimento che avrebbe contribuito alla nascita dell'Ulivo e alla leadership di Romano Prodi, legato all'ambiente dossettiano. Con due conseguenze inattese, e forse non volute da Dossetti. Anzitutto il ritorno all'impegno politico diretto di quella parte del mondo cattolico che nel corso degli anni Settanta e Ottanta aveva faticosamente rotto il collateralisimo con la Democrazia Cristiana. Inevitabilmente, l'incontro di queste forze con la sinistra, che porterà alla nascita del Partito Democratico, entrò in collisione con la linea della Conferenza episcopale guidata da Camillo Ruini: ne uscì un ulteriore indebolimento del tessuto di associazioni e iniziative pre-politiche che era stato così importante per la Chiesa e per la stessa qualità della democrazia italiana.

Dossetti morì il 15 dicembre 1996; il 24 marzo 1999 il governo D'Alema, succeduto a Prodi, impegnò l'Italia nei bombardamenti sulla Serbia, avviati dalla Nato senza alcuna risoluzione dell'Onu, in nome dell'«ingerenza umanitaria»: un evento che chiude la parabola del secondo dossettismo politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

